KATALIN NAGY

# PERIODICI NELL'ARCHIVIO DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA IN ITALIA INTORNO ALLA METÀ DEL XX SECOLO

## 1. Introduzione

Nel marzo del 2020 gli studiosi hanno potuto accogliere con interesse l'apertura degli Archivi Vaticani del pontificato di Papa Pio XII (1939-1958). Da quel momento, sono state rese pubbliche carte degli Archivi Vaticani comprendenti, anche, la corrispondenza della Nunziatura Apostolica in Italia conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano.

Il materiale archivistico della Nunziatura Apostolica in Italia nel periodo di Borgongini Duca (1929-1953) è arrivato nell'Archivio in 146 «cassette», ordinate in XXV «Titoli», l'11 marzo del 1982. Il materiale sotto il Titolo XVIII «Stampa» è stato sciolto, successivamente, nelle sezioni di vari fascicoli (Carboni 2010: XXIII). La ricostruzione del materiale "Stampa" che, originariamente, comprendeva soprattutto articoli e giornali raccolti, focalizzandosi in particolare sugli anni tra il 1939 e il 1953, può mettere in luce alcune caratteristiche del linguaggio giornalistico dell'epoca.

## 2. Francesco Borgongini Duca

Negli anni che vanno dal 1929 al 1953 la nunziatura apostolica, con a capo il primo

nunzio apostolico – Francesco Borgongini Duca[1] –, svolse la sua missione per la Santa Sede in Italia. Borgongini Duca, dopo essersi laureato presso la facoltà di teologia e aver ultimato i suoi studi in diritto canonico al Pontificio seminario romano, dal 1909 fu officiale della Penitenzieria apostolica; dal 1910, invece, divenne minutante della Congregazione di Propaganda Fide. In questo periodo insegnò anche al collegio di Propaganda Fide e all'Ateneo del Pontificio seminario romano. Inoltre, dal 1917 Benedetto XV gli assegnò il ruolo di segretario della Penitenzieria e cameriere segretario soprannumerario (Guasco 2013: 303; Carboni 2010: IX-XI). La sua dedizione alla dottrina lo portò fino in Segreteria di Stato, dove gli vennero affidati vari ruoli: prima segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1922), poi pronotario apostolico (1927); infine fu eletto nunzio apostolico d'Italia (7 giugno 1929 fino al 1953) (Guasco 2013: 303). Il 5 luglio del 1929 Borgongini Duca ebbe un incontro con Benito Mussolini e l'8 luglio portò le sue lettere credenziali al re Vittorio Emanuele III, iniziando così le proprie attività determinate dal rapporto tra il regime e la Santa Sede nella Nunziatura Apostolica in Italia (Carboni 2010: XVII). Non fu un mero caso che venisse scelto proprio Borgongini Duca per questo incarico molto importante, dopo che la Santa Sede e il Regno d'Italia sottoscrissero l'11 febbraio 1929 gli accordi – i Patti Lateranensi –, in cui prese parte attiva anche Borgongini per quanto riguarda la stesura e le trattative con il governo italiano (Guasco 2013: 304; Carboni 2010: VIII-IX). Il nunzio possedeva delle caratteristiche ben precise che lo portarono a ricoprire un simile incarico: aveva una vasta esperienza nei rapporti con la Curia e con il mondo ecclesiastico di Roma, ed era ben accetto e favorito dal regime fascista (Guasco 2013: 304). I compiti di natura diplomatica ed ecclesiale di Borgongini Duca, rappresentante del Papa, acquisirono una luce diversa nell'epoca del fascismo, dopo la dichiarazione di Mussolini del 13 maggio 1929: «nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera» (Scoppola 1971: 207-209; cfr. Guasco 2013: 305). Questo fatto viene sottolineato anche da Barbetta (1966: 182), che descrive con le parole seguenti l'attività del nunzio: «esercitata in Roma, cioè presso i dicasteri diplomatici della S. Sede, in contatto con due personalità fortissime, quali Pio XI e Benito Mussolini, e in circostanze spesso drammatiche [...] di molte preoccupazioni, di moltissimi dispiaceri e anche di non poche umiliazioni».

1 Troviamo poche notizie sulla figura di Francesco Borgongini Duca; l'unico volume dedicato interamente al nunzio è di Giulio Barbetta, *Un cardinale tra "li regazzini". Il cardinale Francesco Borgongini Duca nei ricordi d'un suo discepolo*, Roma, 1966, segnalato in Carboni 2010. Le parole di Carboni (2010: XXI) riassumono molto chiaramente lo sfondo storico in cui il nunzio svolgeva le sue attività: «Borgongini per oltre venti anni dovette mediare gli attriti tra la Chiesa e il regime prima, nel delicato passaggio poi tra monarchia e repubblica e successivamente nella difesa dei Patti Lateranensi nell'Italia repubblicana nata nel dopoguerra, sotto due pontefici: il milanese Pio XI di cui fu stretto collaboratore e Pio XII, romano come lui (anche se il nunzio era di ascendenze napoletane), ma di diversa formazione culturale e diplomatica (Pio XII aveva studiato al Collegio Capranica)».

La situazione cambiò drasticamente verso la fine del pontificato di Pio XI, tra gli anni 1937-1939, quando la politica pontificia cominciò ad allontanarsi dalle idee di Mussolini e del fascismo (Guasco 2013: 311).

Nel momento in cui Borgongini Duca divenne cardinale per volontà di Pio XII, la sua carriera come nunzio ebbe fine nel 1953 (Carboni 2010: XV).

## 3. I materiali archivistici tra gli anni 1939-1953

Si fanno qui alcune considerazioni relative ai numeri dei quotidiani e agli articoli di giornale raccolti per l'analisi linguistica provenienti dal materiale archivistico della Nunziatura in Italia risalente al periodo di Borgongini Duca. In ogni caso, tra la corrispondenza della nunziatura troviamo ritagli di giornale o numeri dei quotidiani con notizie relative alle attività della nunziatura stessa o della Santa Sede. Possiamo brevemente descrivere i vari tipi di scambi di lettere che raccolgono i numeri dei quotidiani o i ritagli di giornale, per far capire al lettore come sia composto il materiale archivistico.

Nel primo fascicolo della seconda busta, tra le tante lettere e telegrammi di auguri dai governatori e diplomatici dei vari Stati in occasione dell'elezione di Papa Pio XII (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 2, fasc. 1, ff. 3-32), troviamo numerosi quotidiani che menzionano l'importante notizia: ad esempio, «Il Messaggero» del 13 maggio 1939 riporta un articolo dal titolo *Nella luce dell'urbe immortale. L'incoronazione di Pio XII in cospetto del popolo e delle rappresentanze del mondo cristiano "Accipe Thiaram"* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 2, fasc. 1, ff. 39).

Tra i materiali è conservata una lettera scritta da Domenico Tardini, segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, a Monsignor Borgongini Duca, il 21 settembre 1939, in cui si legge che

> dal 18 settembre p.p. è andato in vigore negli Uffici dello Stato l'orario unico dalle ore 8 alle 14 e che, nelle domeniche e negli altri giorni festivi, tale orario è stato fissato dalle ore 8 alle ore 12. Detta disposizione sembra non corrispondere al sentimento cattolico della popolazione italiana che considera la domenica e le feste di precetto come giorni di riposo da dedicarsi all'adempimento dei doveri religiosi (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, ff. 42-43)[2].

Tra la corrispondenza correlata ci si imbatte in un articolo ritagliato, *L'orario unico in tutti gli uffici*, dal «Popolo di Roma» del 22 settembre 1939 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, f. 47). Nello stesso fascicolo troviamo altri articoli dal «Popolo di Roma» del 28 aprile 1940, con un articolo coerente *L'orario unico conquista durata* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, f. 89); e dall'«Osservatore Romano» del 4 feb-

2 Le trascrizioni conservano ogni tratto del testo originale. Il corpus raccolto è frammentato: comprende ritagli di giornale, articoli o pagine dai quotidiani. Per l'analisi linguistica si è focalizzato sui materiali che vengono menzionati nella corrispondenza correlata, quindi sugli argomenti correlati alle attività della nunziatura.

braio 1940 con il titolo: *Riposo festivo ed elevazione sociale* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, ff. 67).

Inoltre, il vescovo di Orvieto invia una lettera a Francesco Borgongini Duca circa la propaganda protestante di Giovan Battista Nori, l'ex religioso Minore Francescano che si è allontanato dalla sua parrocchia di Rotecastello, allegando un numero dell'«Osservatore Romano» del 21 luglio di 1946 con un articolo intitolato *La favola e la realtà nella lotta antireligiosa* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 94, fasc. 14, f. 30).

Il 13 marzo del 1947 Borgongini Duca riceve una lettera dall'Azione Cattolica Italiana – Ufficio Generale segretariato moralità – circa l'Art. 21 della Costituzione Libertà di Stampa; da tempo sta cercando di avere una copia del progetto di Legge che «in questi giorni [...] si sta ritoccando presso l'Ufficio Legislativo competente» (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, ff. 88). Tra le carte sono presenti alcuni ritagli di giornale dal «Popolo», tra cui un articolo del 15 aprile 1947, *La libertà della Stampa garantita dalla Costituzione*, dove vengono menzionati e commentati gli articoli (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, f. 91), e un articolo del 13 aprile del 1947 intitolato *Libertà di culto* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, f. 100). Quest'ultimo segue una lettera di Tardini, segretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, in cui informa il nunzio che

> discutendosi in questi giorni a Montecitorio il II° titolo che mantiene gli articoli sulla famiglia, e 27 e 28 sulla scuola, non [ha] mancato nuovamente di insistere perché i democristiani mantengano in pieno le loro posizioni sull'indissolubilità del matrimonio e sulla libertà di insegnamento (18 aprile 1947, AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, f. 103).

In allegato alla lettera è stato collocato un numero del giornale «Il Quotidiano» del 1 maggio 1947, in cui si trova un articolo evidenziato: *Come l'Assemblea ha approvato l'art. 27* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, ff. 106-108).

Successivamente, il nunzio invia un «progetto di nota» a Conte Carlo Sforza, ministro degli Affari Esteri, nel giugno del 1948, circa «l'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio ai Diplomatici di nazionalità italiana, accreditati presso la Santa Sede». In questa nota viene esplicitato che l'articolo 7° del Decreto legislativo n. 1131 dell'11 ottobre 1947 non è coerente con l'articolo 12 del Trattato Lateranense; la Santa Sede desidera l'esonero dei diplomatici dalla tassa sul patrimonio (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 37, fasc. 17, ff. 53). Vicino alla nota del nunzio è presente un numero del «Globo, Quotidiano d'Informazioni Economico-Finanziarie» del 13 luglio 1948 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 37, fasc. 17, ff. 53), in cui è evidenziato l'articolo con il testo del Piano Fanfani, intitolato *Il progetto di legge per le case ai lavoratori*.

È da menzionare un altro articolo, *L'ombra del piccone anche sull'istituto Oriani. Un "pescecane turco" inghiottirà via Vicenza?*, dal numero della «Cronaca di Roma» del 27 marzo del 1949 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 143, fasc. 2, ff. 99) tra la corrispondenza di Francesco Borgongini Duca e il segretario di Stato di Sua Santità, Carlo

Grano. Il segretario di Stato scrive a Borgongini il 6 giugno 1949 raccontandogli che

con una recente supplica diretta al Santo Padre, alcuni proprietari di edifici situati in Via Vicenza e adiacenze, hanno chiesto l'augusto interessamento della Santità Sua al fine di ottenere la revoca del provvedimento che prevede l'esproprio degli immobili della zona suddetta da parte del Comune di Roma (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 143, fasc. 2, f. 78).

Il segretario di Stato inoltra la supplica dei proprietari con le loro firme (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 143, fasc. 2, ff. 79), a cui risponde Borgongini (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 143, fasc. 2, ff. 104) confermando di aver esaminato la richiesta che purtroppo, però, non rientra tra i compiti del suo ufficio. Il 17 gennaio 1952 il nunzio scrive a Mons. Giovanni B. Montini, sostituto della Segreteria di Stato, con l'intento di

far conoscere all'Eccellenza Vostra l'iniziativa del Governo per la giornata a favore del Fondo nazionale per l'assistenza dei disoccupati e degli indigenti. Tale giornata è fissata per il 9 Febbraio p.v. in cui si avrà una manifestazione a Roma nel teatro Quirino con l'intervento del Presidente della repubblica e delle Autorità (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 144, fasc. 3, f. 44).

Il 25 gennaio 1952 Montini scrive a Mons. F. Borgongini Duca:

in conformità a quanto l'Eccellenza Vostra Rev.ma scriveva con Suo Rapporto N. 20024 del 17 corrente, come Ella avrà potuto notare, "L'Osservatore Romano" del 24 corrente ha pubblicato un "comunicato" sulla giornata di solidarietà nazionale, indetta per il giorno 9 febbraio prossimo,

allegando l'articolo intitolato *Per la giornata della solidarietà nazionale* dall'«Osservatore Romano» del 24 gennaio 1952 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 144, fasc. 3, f. 46-47).

Infine, Mons. Mario Cagna, uditore della nunziatura apostolica e ablegato pontificio, scrive al presidente della Repubblica l'8 gennaio 1953:

è per me singolare privilegio ed un altissimo onore rimettere nelle mani dell'Eccellenza Vostra il Breve Pontificio col quale il Santo Padre si è degnato accreditarmi presso la di Lei persona in qualità di Ablegato Apostolico con l'incarico di presentarLe la berretta cardinalizia che Vostra Eccellenza avrà la compiacenza di imporre a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Francesco Borgongini Duca, già Nunzio Apostolico in Italia. É così la prima volta che lo Stato italiano prende parte ad uno dei più solenni riti dell'organizzazione gerarchica della Chiesa Cattolica, e vi partecipa nella persona dell'Eccellenza Vostra, di cui sono apprezzati i grandi valori intellettuali e morali (AAV, Archiv. Nunz. Italia, b. 13, fasc. 26, ff. 7).

Il nunzio ringrazia per l'incarico nella sua lettera del 12 gennaio 1953:

Nel momento in cui voi, eccellentissimi e cari amici, mi avete letto il biglietto della Segreteria di Stato ed il Decreto di nomina della S. Congregazione Concistoriale, il mio primo sentimento è di commossa gratitudine al Santo Padre, il quale nonostante le mie molte deficienze, si degna chiamarmi a

far parte del S. Collegio [...]. Con questa nomina volge al termine la mia Nunziatura, e sento, ve lo confido, il dolore del distacco. Spero che ricorderò sempre ogni giorno, nel santo Sacrifizio, o care autorità italiane, la comune patria, acciocché Iddio conservarsi nella santa fede dei padri e la stringa ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, rendendola ogni giorno più prospera e grande così da emulare il suo più glorioso passato (AAV, Archiv. Nunz. Italia, b. 13, fasc. 26, ff. 8).

Un ritaglio di giornale intitolato *Ventiquattro Cardinali nominati dal Sommo Pontefice* dal «Tempo» del 30 novembre 1952 precede la corrispondenza (AAV, Archiv. Nunz. Italia, b. 13, fasc. 26, ff. 3-4).

In una nota d'archivio del nunzio, il 26 luglio 1952, si legge:

Ho prevenuto anche l'obbiezione che procede dal fatto che prossimamente la Nunziatura dovrebbe essere trasferita a Via Po "Villa Levi", facendo osservare che a quanto mi consta ancora il Governo italiano non ha dato l'autorizzazione alla S. Sede per accettare l'eredità 'Levi' e poi anche posto la villa fosse già in possesso della S. Sede, è assai discutibile che la S. Sede l'assegni alla Nunziatura, dati i molti progetti per ospitare altri enti (AAV, Arch. Nunz. Italia. b. 14, fasc. 25, ff. 32).

In allegato alla nota ha inserito un ritaglio di giornale dal «Paese sera» del 18 luglio 1952, che riporta l'articolo intitolato *Gli eredi del miliardario Levi in tribunale contro il Vaticano* (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 14, fasc. 25, ff. 32).

## 4. Sintassi dei quotidiani tra il 1939 e il 1953

Gli articoli dell'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia, dal 1939, evidenziano due periodi determinanti della stampa italiana: il primo coincide con la trasformazione del linguaggio dei quotidiani durante il periodo fascista, tra il 1925 e il 1945; la seconda fase, invece, comprende le innovazioni della lingua e dello stile dei quotidiani dal dopoguerra, ossia dopo il 1945 (Bonomi 2002: 32-47; Gualdo 2017: 12-20).

Dal 1928 solo i giornalisti favorevoli al regime fascista potevano iscriversi all'albo professionale ed esercitare la loro professione. Questo fattore determinò anche la lingua, lo stile e il contenuto dei giornali dagli anni Venti agli anni '39-'40 del Novecento. Ci risulta dall'articolo del «Messaggero» del 13 marzo 1939, relativo all'incoronazione di Papa Pio XII, che il linguaggio dei quotidiani conserva ancora una sintassi lunga e ricca di tratti letterari e argomentativi (cfr. Bonomi 2010):

a) Nell'anticipato risveglio della Capitale era già il presentimento della grandiosità dell'avvenimento. Usciva appena dal buio della notte un'alba chiara e serena, e già tutta la città era percorsa dai passi affrettati di gente in cammino. Percorsa da un brivido, chè questo risveglio che riempiva di rumori le strade, dava risonanze ai palazzi pei portoni che si aprivano e si chiudevano in fretta, si moltiplicava nello scalpiccio di infinità di piedi marcianti, sembrava davvero percuotesse l'aria (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 2, fasc. 1, ff. 39).

La sintassi viene elevata, con un abbondante uso delle metafore nella descrizione della folla che si era riunita in occasione della cerimonia (cfr. Bonomi 2010):

b) è un mareggiare di teste che si perde oltre la piazza, nella vastità della Via della Conciliazione di cui mai come in questo momento si è rilevata utilità, mentre il colonnato e le logge dei Palazzi Vaticano e le finestre delle case antistanti, e le alture vicine, e le terrazze del Collegio etiopico, appaiono formicolanti di spettatori, disposti in grappoli intorno alle colonne, presso le fontane, sulle inferriate, dovunque vi sia un appiglio per innalzarsi, per veder meglio (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 2, fasc. 1, ff. 39).

In questo modo notiamo alcune caratteristiche della lingua al tempo del fascismo, volta a persuadere della correttezza del sistema politico e alla cui base vi erano la retorica e il lessico politico espressivo (Bonomi 2002: 36). Questi tratti si notano nel linguaggio del «Popolo di Roma» del 28 aprile 1940:

c) L'amministrazione fascista si era già posta questo problema, ed esperimenti interessanti erano stati fatti in questo campo. L'orario spezzato finiva per sacrificare la intera giornata del funzionario, a cui non rimaneva sufficiente margine di tempo per dedicarsi alla famiglia, agli sport, ai suoi doveri di cittadino, a quelle forme di ricreazione che il Regime incoraggia, perché ritemprano le energie dell'uomo, dopo il lavoro prolungato. Infine ostacolava quel sano decentramento edilizio, che è il correttivo necessario, equilibratore dell'urbanesimo, in quanto spingeva l'impiegato a ricercare l'abitazione quanto più possibile vicina all'ufficio, e gli uffici di regola sono nel centro della città, o per lo meno in zone relativamente centrali (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, f. 89).

Nel numero del «Popolo di Roma» del 22 settembre 1939 ci risulta un altro tratto ricorrente del linguaggio giornalistico di questo periodo, ossia l'uso dell'anafora (Bonomi 2002: 38):

d) Hanno ragione i bancari e hanno ragione gli studiosi che frequentano le biblioteche pubbliche (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, f. 47).

Oltre il notevole uso delle ripetizioni, le forme del prefisso negativo *in-* occorrono largamente negli articoli del '39 e del '40: ad esempio, *incidere*, *inconvenienti*[3] sul «Popolo di Roma» del 22 settembre 1939 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, f. 47); *investe le condizioni di lavoro*, *spese ingenti* sul «Popolo di Roma» del 28 aprile 1940 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 141, fasc. 2, f. 89); *incertezza dell'ora* sul «Messaggero» del 13 marzo 1939 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 2, fasc. 1, ff. 39).

Gli esempi qui elencati confermano pienamente che alcuni quotidiani sono più disposti a raccogliere i tratti dello "stile fascista", come il «Messaggero» e il «Popolo di Roma», e che l'adattamento di questi quotidiani a tale linguaggio era in crescita negli anni 1939-1940[4] (Bonomi 2002: 40). Nei primi anni della Seconda Guerra mondiale si manifesta una nuova tendenza nell'ambito del giornalismo, ben descritta

3 Quest'ultima forma occorre due volte nello stesso articolo citato dal «Popolo di Roma» del 22 settembre 1939: *L'orario unico in tutti gli uffici*.

4 Altri quotidiani, elencati in Bonomi (2002: 40), in cui l'uso del linguaggio fascista è notevole dopo il 1932, e particolarmente negli anni tra il 1937 e il 1938, sono: «Corriere della Sera», «La Stampa», «Tribuna», «Resto del Carlino», «Mattino», «Ora».

dalle parole di un articolo pubblicato sul «Messaggero» del 29 luglio 1943: «ripristinare la elementare, urbana schiettezza delle parole, ritrovare e riaffezionarsi al loro suono famigliare e discreto, restaurare l'offesissima umanità e signorilità del nostro linguaggio rientra nei compiti vorremmo dire più urgenti del giornalismo italiano» (Bonomi 2002: 41).

Quest'affermazione segna i primi passi consapevoli dei giornalisti verso il raggiungimento di un cambiamento radicale della prosa giornalistica per «creare un vero linguaggio giornalistico» (Bonomi 2002: 41). Con il passare degli anni, il linguaggio e lo stile dei quotidiani perdono progressivamente i tratti più marcati della tradizione fascista.

La sintassi utilizzata dalla stampa del dopoguerra ha delle peculiarità che emergono chiaramente negli articoli raccolti: ad esempio, l'impiego delle forme atone del pronome della terza persona singolare *egli* e *ella* come soggetto (Bonomi 2002: 43) nell'articolo intitolato *Libertà di culto* dal numero del «Popolo» del 13 aprile 1947:

e) Così egli ha biasimato la condotta dello Stato e della Chiesa verso le sette protestanti, tanto più deplorevole in quanto – egli ha detto all'Assemblea Costituente – "la predicazione dei protestanti è ritenuta, a ragione, più temibile" di quella cattolica (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, f. 100).

Il linguaggio utilizzato all'epoca è caratterizzato anche dalla ricchezza dei tempi verbali impiegati. L'interpretazione dei fatti recenti può avvenire anche con l'uso del passato remoto, oltre che dell'imperfetto e del passato prossimo, come nell'esempio (f) citato da un articolo del «Quotidiano» del 1 maggio 1947, che descrive *Come l'Assemblea ha approvato l'art. 27*:

f) La Costituente in una lunga e movimentata seduta, ma senza incidenti, e in complesso con le acque abbastanza calmate, ha finalmente approvato l'art. 27 della Costituzione. Proprio agli inizi della seduta il Presidente Terracini – non senza suscitare vive impressioni e commenti – comunicava che era stato presentato, per i commi dell'articolo tanto contestato, un emendamento al quale avevano aderito i presentatori degli altri emendamenti […].
Si notò su alcuni banchi una certa sorpresa e non mancarono opposizioni alle nuove proposte da parte di alcuni saragattiani e socialisti, nonché proposte di altri emendamenti all'emendamento conclusivo medesimo, in una continua e serrata schermaglia e con una serie di votazioni, tra le quali una a scrutinio segreto (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, ff. 106-108).

## 5. La struttura/sintassi del periodo nel linguaggio giornalistico del dopoguerra

Come sostenuto, dopo il secondo conflitto mondiale, circa la metà degli italiani (15 milioni di persone) legge quotidianamente giornali. A questi dati possiamo aggiungere il numero dei lettori occasionali; così si stima che la stampa italiana, già in questo periodo, raggiungeva almeno 25 milioni di persone (nel 1950) (De Mauro 1963: 114). Quest'affermazione, tra l'altro, è la prova che la stampa italiana, considerata

come «uno dei più potenti fattori di diffusione della lingua nazionale», raggiungeva in misure differenti quasi tutta la popolazione non analfabeta (De Mauro 1963: 114). Per i motivi qui elencati, l'analisi di alcuni caratteri linguistici della sintassi del linguaggio giornalistico dell'epoca può avvicinarci ad un modello linguistico per l'uso dell'italiano formale scritto[5] (De Mauro 1963: 431).

Si fanno qui alcune considerazioni sulle caratteristiche principali della prosa giornalistica italiana, che hanno avuto degli sviluppi importanti tra l'inizio e la metà del Novecento.

## *5.1 Frase nominale*

Il linguaggio omogeneo dello stile nominale, risalente all'inizio del Novecento, può essere visto come uno strumento utile per la leggibilità e per la rapidità della stesura della notizia; inoltre, offre una soluzione più economica dal punto di vista dello spazio ridotto degli articoli (Dardano 1974: 285). È da sottolineare anche che l'introduzione dell'enunciato nominale nella scrittura delle cronache non ha lo scopo di informare il lettore, ma è orientata a convincerli. Infatti, verso la metà del XX secolo, tale tipo di proposizione[6] è diffuso nei titoli degli articoli di cronaca con l'intenzione di convincere i lettori a procedere nella lettura dell'articolo. La forma nominale è particolarmente adatta a riassumere l'informazione principale che verrà, poi, trattata nell'articolo. Invero, troviamo numerosi esempi di titoli che sono costituiti da uno o due sostantivi determinati da attribuiti o complementi (Bonomi 2002: 110, n. 100; Benveniste 1971: 195; De Mauro 1963: 115). Possiamo cogliere la differenza sostanziale tra i vari tipi di frasi nominali osservando meglio gli esempi di seguito. Esistono, innanzitutto, le frasi nominali argomentative-descrittive; questa struttura è tipica dei titoli, come in (a):

a) *Il progetto di legge per le case ai lavoratori* nel «Globo, Quotidiano d'Informazioni Economico-Finanziarie» del 13 luglio 1948 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 37, f. 17).

5 Dunque, per l'uso di un lessico variegato, ampliato con termini tecnici poco conosciuti al di fuori del settore, e la varietà sintattica molto ricca, i quotidiani intorno alla metà del XX secolo non sono facilmente comprensibili dalla maggior parte dei lettori. Inoltre, i giornalisti usano uno stile elevato che si allontana sempre di più dalla lingua parlata. Per i motivi qui elencati la stampa non poteva promuovere la lingua italiana parlata (De Mauro 1963: 431; Dardano 1974: 286).

6 Le parole di Benveniste (1985: 195) riassumono bene il contesto d'uso della frase nominale: «la si introduce nel discorso per agire e convincere, non per informare. Fuori dal tempo, dalle persone e dalla circostanza, è una verità enunciata come tale. É per questo che la frase nominale, dopo aver conosciuto una maggiore flessibilità, si attaglia perfettamente a enunciazioni come sentenze o proverbi».

Tale costrutto ha delle funzioni di tipo descrittivo e argomentativo, e introduce il contenuto principale del testo che lo segue (Basile 2005: 283).

Il titolo può essere composto anche da un complemento in cui la prima unità lessicale è una preposizione come in (b).

b) *Per la giornata della solidarietà nazionale» nell'«Osservatore Romano* del 24 gennaio 1952 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 144, fasc. 3, f. 46).
c) *Ventiquattro Cardinali nominati dal Sommo Pontefice* nel «Tempo» del 30 novembre 1952 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 13, fasc. 26, f. 3).
d) *Gli eredi del miliardario Levi in tribunale contro il Vaticano* nel «Paese sera» del 18 luglio 1952 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 14, fasc. 25, ff. 32).

Nel titolo in (c) si nota bene che questo tipo di costrutto è costituito da una predicazione non verbale: i nomi e i complementi o aggettivi assumono funzione predicativa con l'intento di far arrivare il lettore immediatamente al *topic* dell'articolo. Essendo una predicazione nominale, non vengono determinate nell'enunciato stesso il tempo, la persona e il modo. Da notare che solo in alcuni casi le strutture predicative nominali possono essere ampliate con un ausiliare o con un verbo inespresso, come negli esempi (c) e (d): *Ventiquattro Cardinali (sono stati) nominati dal Sommo Pontefice*; *Gli eredi del miliardario Levi (vanno) in tribunale*; al contrario, nel titolo (b) l'integrazione di un verbo non è possibile per dare alla frase un significato univoco (Fava 1995: 21; Gualdo 2017: 46). Si nota dagli esempi che è molto frequente l'uso, nel titolo nominale, di un sostantivo determinato da un'espansione di complementi o da attributi.

### *5.2 Il periodo breve*

Nella scrittura giornalistica di questi anni tende a esserci una contrapposizione tra frasi brevi verbali, quindi periodi brevi, e costruzioni con subordinate complesse. La sinteticità, il periodare breve possono ricorrere all'inizio di un paragrafo con funzione impressiva per richiamare l'attenzione del lettore (Dardano 1974: 287). Nell'esempio (a) si evidenzia un paragrafo di questo tipo, citato dal numero del «Popolo» del 13 aprile 1947 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 119, fasc. 5, f. 100):

a) S'illude, l'on. Preti. La predicazione dei protestanti è tanto poco temibile che essa, da noi, fallì in pieno nei tre grandi tentativi fatti per protestantizzare l'Italia: nel secolo XVI, all'epoca di Lutero e di Calvino, nel secolo XIX, all'epoca del Risorgimento, e nel secolo XX dopo la Prima guerra mondiale. Fallì, perché gli italiani non potevano protestantizzarsi, cioè ribellarsi a Roma, senza snaturarsi.

### *5.3 Il periodo lineare*

Le strutture con elementi lineari caratterizzavano il periodo più comune del linguaggio giornalistico del dopoguerra. Inoltre, i periodi brevi e lunghi erano basati entrambi sull'impiego delle ipotassi e delle paratassi semplici (Bonomi 2002: 108).

a) Della figura e della eredità lasciata dal ricchissimo israelita torinese si parlò a lungo quando egli morì a Roma in una lussuosa villa da lui acquistata in Via Po. Proprietario della «Marus» della fabbrica di penne stilografiche «Aurora», del magazzino di manufatti «Duomo di Milano», della Casa Editrice Zanichelli di Bologna e di diversi stabili, lasciò una sostanza che fu valutata in più di tre miliardi.

Nell'esempio (a) estratto dal «Paese sera» del 18 luglio 1952 (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 14, fasc. 25, ff. 32) si evidenzia che una o due subordinate seguono la proposizione principale. La semplicità del periodo è uno strumento utile per mantenere lo stile nominale diffuso nella prosa giornalistica. Tale stile deriva dalla progressiva sostituzione degli elementi verbali con sintagmi nominali, al fine di evitare la formazione di un periodo complesso e lungo (Dardano 1974: 304).

Un altro elemento caratteristico della prosa giornalistica del Novecento da illustrare in questa sede è l'impiego dei sostantivi astratti con la preposizione *con*, come nell'esempio (b) *con tanta insistenza* nel numero del 27 marzo del 1949 della «Cronaca di Roma» (AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 143, fasc. 2, ff. 99). Nella maggior parte degli esempi simili che occorrono nel linguaggio burocratico, si sostituisce così il gerundio o un avverbio di modo con un sintagma nominale (Dardano 1974: 305).

b) Tali palazzi si vorrebbero demolire per oltre cinquanta metri in profondità; perciò la scuola «Oriani», che è compresa nei cinquanta metri, sarebbe demolita per far posto a quel «grande albergo» di cui si parla con tanta insistenza.

Nella locuzione *con tanta insistenza* la caduta dell'articolo determinativo aggiunge un valore modale-associativo al sintagma preposizionale che regge il sostantivo (Dardano 1974: 306).

## 6. Conclusione

L'obiettivo del presente articolo consiste nell'analisi dei caratteri linguistici tipici del linguaggio giornalistico dei periodici presenti nell'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia e risalenti alla metà del XX secolo. È stato possibile trovare in questi testi alcuni dei caratteri più rappresentativi della prosa giornalistica, che hanno permesso di illustrare i tratti linguistici più significativi tra gli anni 1939-1953, riferibili in particolar modo alla sintassi.

# BIBLIOGRAFIA

Antonielli 2007 = Giuseppe Antonelli, *L'Italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino.

Barbetta 1966 = Giulio Barbetta, *Un cardinale tra "li regazzini". Il cardinale Francesco Borgongini Duca nei ricordi d'un suo discepolo*, Roma, Nuova Editrice Grottaferrata.

Basile 2005 = Grazia Basile, *La frase nominale nella produzione scritta giovanile. Il caso delle fanzine*, in Giuseppe Adrizzo / Daniele Gambarara (a cura di), *La comunicazione giovane*, Soveria Mannelli, Rubettino.

Benveniste 1985 = Émile Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, Edizione italiana a cura di Francesco Aspesi, Milano, Il Saggiatore.

Bonomi 2002 = Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Franco Cesati.

Bonomi 2010 = Ilaria Bonomi, *Lingua dei giornali*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, in: https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/, (ultimo accesso: 31/05/2021).

Carboni 2010 = Luca Carboni, *Prefazione*, in Giovanni Castaldo / Giuseppe Lo Bianco (a cura di) *L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia (1929-1939), Cenni storici e inventario*, vol. I, *Collectanea Archivi Vaticani*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, pp. I-XXIV.

Castaldo 2020 = Giovanni Castaldo (a cura di), *L'Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia (1939-1953), Inventario*, vol. II, *Collectanea Archivi Vaticani*, Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano.

Dardano 1974 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali*, Roma-Bari, Laterza.

De Mauro 1963 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.

Fava 1995 = Elisabetta Fava, *Tipi di atti e tipi di frasi*, in Lorenzo Reni / Giampaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, pp. 5-49.

Gualdo 2017 = Riccardo Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.

Guasco 2013 = Alberto Guasco, *Tra segreteria di Stato e regime fascista. Mons. Francesco Borgongini Duca e la nunziatura in Italia (1929-1939)*, in Laura Pettinaroli (a cura di), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI: pratiques romaines et gestion de l'universel,* Roma, Ecole Francaise de Rome, pp. 303-319.

Scoppola 1971 = Pietro Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari, Laterza, pp. 207-209.

# DOCUMENTI D'ARCHIVIO CONSULTATI NELL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 2, fascicolo 1, ff. 3-32; ff. 39.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 13, fascicolo 26, ff. 3-4; ff. 7; ff. 8.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 14, fascicolo 25, ff. 32; ff. 32.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 119, fascicolo 5, ff. 88; f. 91; f. 100; f. 103; ff. 106-108.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 94, fascicolo 14, f. 30.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 37, fascicolo 17, f. 53.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 141, fascicolo 2, ff. 42-43; f. 47; ff. 67; f.89.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 143, fascicolo 2, f. 78; ff. 79; ff. 99, ff. 104.
AAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia*, busta 144, fascicolo 3, f. 44; ff. 46-47.